

CIVILTÀ MANTOVANA

Rivista bimestrale



Editori e Direttori: Giuseppe Amadei e Costante Berselli
Giuseppe Amadei, Responsabile: Via Frutta 15, Mantova -
Telefono 22337 - C.C.P. n. 17/12725 presso l'Ufficio C.C.P. di Brescia -
Un numero L. 1000 . Abbonamento Annuo L. 5000 . Estero \$ 10 . Au-
torizzazione del Tribunale di Mantova n. 113 del 4 marzo 1966
Spedizione in abbonamento postale, gruppo IV

IL PAESAGGIO DELL'INCONTRO
NELL'AFFRESCO
DELLA «CAMERA DEGLI SPOSI»
E LE SUE FONTI

[...] tutto appartenga a ornare o a insegnarti la storia
(L. B. Alberti, *De Pictura*, II, 43)

Proseguendo i nostri studi intorno al significato della *historia* dell'affresco del Mantegna, nella «camera picta» del castello S. Giorgio di Mantova¹, abbiamo guardato con una nuova attenzione il paesaggio romano che degrada giù dall'Urbe e si estende fino alla estremità sinistra della parete, nella speranza di riconoscervi, pur tenendo conto della libertà interpretativa del pittore, qualche precisa località laziale (fig. 1).

OMISSIS

Non rimane ora che prendere in considerazione il castello che sorge sull'alto sperone roccioso (fig. 11), al di là del maestoso arco naturale³⁸.

Come s'è detto, esso sembra abbandonato, inoltre una sua torre appare crollata nella parte superiore e tre scale sono appoggiate parallelamente ad uno dei muri.

Potrebbe essere, dopo tutto ciò che è stato detto, un'immagine della guerra che allora imperversava nell'agro romano fra la Chiesa e Giacomo Savelli, signore di Palombara Sabina, e la cui maggiore aspirazione era di aprire un giorno al Piccinino le porte di Roma?

Carlo Franzoni, in una sua lettera già da noi citata, del 17 agosto 1461, scriveva al marchese Ludovico che la rocca di Tivoli s'era resa necessaria perchè: «*livi, a quelli confini è stata la guerra tra la Chiesa et Iacomo Savello*»³⁹.

Giacomo Savelli, che in quella guerra per la corona napoletana, assieme ad altri baroni romani nemici della Chiesa, s'era messo col Piccinino, nel dicembre del 1460 s'era tuttavia lasciato persuadere dal papa ad addivenire a una riconciliazione, ma poi aveva temuto la reazione del Piccinino ed era tornato sulla sua decisione, rimanendo sulle precedenti posizioni e tornando a minacciare da vicino Roma, così che il papa era venuto nella determinazione di togliere di mezzo quel covo di ribelli che era ormai divenuta Palombara Sabina.

«La impresa de *Palumbara* pur se farà, per quello se ne vede fin qui», scriveva il Bonatto al marchese Ludovico il 6 maggio 1461. «E' vero», proseguiva, «che ge sono pratiche assai de acordo, ma el papa g'è malissimo disposto et dice vole battere li altri baroni de Roma cum lo exempio de questo»⁴⁰.

In quei giorni le truppe pontificie, assieme a quelle del conte di Urbino, Federico da Montefeltro, mossero alla volta di Palombara:

«El Signor messer Alexandro [Sforza] hozi (*i. e.* 10 maggio 1461) è pas-

sato cum li soi; quelli de la famiglia de l'illustre Signor messere lo duca sono de qua et messer Bartholomeo de li Quarteri il tenero a Pontemollo⁴¹: erano in summa coraçe 128, cavalli e squadre 430 et cariazi 380, et se sono messi tra Castello Iubileo⁴² et ponte Selaro⁴³. Non era messer Zohanne da Tolentino ni el signor Boso né Iacomo da la Sasetta, ni Ugo da San Severino. Ancor non sono in ordine, pur in questa septimana credo passeranno tuti; per dimane starano lì, poi marte (i. e. il 12 maggio) se appressarano più a *Palombara*. El conte de Urbino è cum li soi a Forano⁴⁴, loco de' Savelli: se debeno trovare lì a *Palumbara*... »⁴⁵.

Le bombarde per l'assedio furono caricate su barconi che le avrebbero portate su per il Tevere fino a Monte Rotondo, poi « de lí a *Palombara* »⁴⁶.

C'era tuttavia molta confusione tra le file papaline e mancava un preciso ed unitario piano d'attacco alla roccaforte del Savelli. Il pontefice invitò allora tutti i comandanti a trovare l'unità necessaria per condurre a felice esito quell'impresa: « uniti », scriveva a Mantova il Bonatto, « pare che se deliberi de pigliare alcuni casali che sonno cercha *Palumbara* e che serano bastiglie, et dargli el guasto ... ». Il papa però insisteva, aggiungeva l'ambasciatore mantovano, perché il signore di Urbino costringesse quelli di Palombara a « stare reclusi » entro le loro mura. L'importante in ogni caso era dare inizio una buona volta all'azione, qualsiasi fosse stata la via da intraprendere per giungere alla vittoria⁴⁷.

Il 14 maggio Alessandro Sforza si unì al conte d'Urbino per porre l'assedio a un castello del Savelli⁴⁸ e verso la fine del mese le truppe pontificie s'accamparono sotto le mura di Palombara.

Il 27 maggio Carlo Franzoni scriveva al marchese Ludovico che per togliere di mezzo il Savelli, di cui il papa voleva vedere « ogne destructione come rebelle di Sancta Chiesa », tutte « le gente d'arme » che si trovavano nei dintorni di Roma erano andate « a campo » nelle terre del barone⁴⁹.

Intanto lo Sforza e Federico da Montefeltro avevano posto l'assedio a due castelli ed era loro intenzione ridurli « a sacco ». Il « bonbardero » Agostino, aggiungeva nella sua lettera a Ludovico il Franzoni, aveva preso di mira con la sua bombarda una di quelle che si trovavano all'interno di quelle due fortezze e « ne li tratti de la sopra sera à acholto la bonbarda di dentro et spezata, e à spresa, e, morto il bonbardero, le

mura se ne vano a furia: ozi over dimane le averano per forza » ⁵⁰.

Nel frattempo le truppe del papa continuavano a rosicchiar terra a Giacomo Savelli, cui erano rimasti solamente Montorio e Palombara, e presto sarebbe stato « disfacto » ⁵¹.

Il 27 giugno il Bonatto comunicava a Mantova che Montorio era stato preso, messo a sacco ed incendiato, e aggiungeva:

« ...hora credo se vorà *Palumbara*, et serà una dura impresa, perché g'è dentro meglio che mille homini da difesa, tra li quali g'è cento homini d'arme, e g'è Silvestro da Lucino ⁵² ... » ⁵³.

Palombara inoltre, a detta del Bonatto, era difficilmente espugnabile: « *el loco è fortissimo* et, se l'acqua non li stringe, *non ge n'è veruno altro* » ⁵⁴ (fig. 12).

Il 1° luglio il Franzoni scriveva alla marchesa che Palombara era circondata dagli eserciti pontifici: « le bombardi et uno mangano facto di novo stano per menargieli » ⁵⁵.

Il 3 luglio il Bonatto scriveva a Ludovico che era in corso una « pratcha per havere cercha III^c fanti de questi che sono dentro da *Palumbara* » sperando che con tale defezione di uomini il Savelli si decidesse a « pigliar accordo » ⁵⁶.

Il giorno dopo quel Savelli che era stato il « terrore » dei baroni romani, comunicherà il Bonatto al Gonzaga, grazie alla mediazione di Otto del Carretto, ambasciatore milanese in Roma, era venuto a patti: cadeva così « la muscha chi ha disturbato » ⁵⁷.

Nell'accordo era previsto che i soldati del Savelli avrebbero lasciato entro quattro giorni « le terre de la Giesia » ⁵⁸. E il 9 luglio le truppe del barone evacuarono Palombara ⁵⁹, mentre il giorno seguente lo stesso Giacomo Savelli entrava in Roma per chiedere la misericordia papale ⁶⁰.

Si concludeva così con la vittoria di Pio II l'audace avventura del barone ribelle. Quel Silvestro « che era livi in *Palombara* » se ne andò a militare al soldo del Piccinino con « 36 choraci », mentre degli altri armati del Savelli, « circha 30 choraci » passarono nelle file dell'esercito pontificio, « e questi tuti », aggiungeva il Franzoni, « sono ritornati a Roma » ⁶¹.

Stando ora a tutto quanto è stato detto, cos'altro possono

rappresentare quelle scale appoggiate alle mura del castello e la torre rovinata se non la guerra che allora imperversava nella campagna romana, e più precisamente il successo di un'impresa militare avvenuta in una località vicina a Tivoli? E cosa vieta allora di supporre che quel castello voglia essere proprio il ricordo (e ciò s'accorderebbe anche con la presenza della rocca Pia e rientrerebbe, quale altro elemento celebrativo di Pio II, nel contesto storico-politico della *historia* narrata sulle pareti della *Camera*) della presa di Palombara Sabina da parte degli eserciti pontifici, se proprio quella roccaforte del Savelli era stata la « muscha » che tanto aveva infastidito Pio II, e dal momento che essa si trova a poco più che ad una decina di chilometri da Tivoli e che proprio « a quelli confini » era avvenuta la guerra tra « la chiesa et Iacomo Savello » ⁶².

Si consideri inoltre che la costruzione della rocca Pia fu iniziata presumibilmente il 17 agosto 1461, cioè dopo la presa del castello di Giacomo Savelli (4 luglio 1461). E infatti nell'affresco la rocca appare in costruzione mentre la conquista del castello figura come già avvenuta. Si osservi infine la posizione delle due fortezze, significativamente contrapposte e strategicamente collocate di qua e di là dal ponte naturale, a difesa del vallone che segna i confini dei loro territori.

Si potrà forse obiettare a questo punto che anche nel « San Sebastiano » del Louvre si scorgono un castello e una città fortificata ⁶³, posti sopra alti speroni sporgenti. Ebbene, questi particolari, così simili al castello dell'affresco mantovano, potrebbero costituire un indizio che anche quel paesaggio, nell'intenzione dell'artista, doveva essere romano e avvalorerebbero l'opinione della Tietze-Conrat, che poneva questa opera nel 1467, cioè al tempo dei lavori nella *Camera* ⁶⁴. L'esistenza di una certa affinità fra i due dipinti, almeno per ciò che concerne il paesaggio, potrebbe anche suggerire una datazione successiva al 1474, anno del compimento degli affreschi, ma precedente il periodo 1489-1490 proposto dal Battisti ⁶⁵.

Ma oltre ai particolari summenzionati ve n'è un altro che potrebbe indurre a ravvisare anche nel paesaggio del quadro

del Louvre un fantastico ambiente romano. Mi riferisco alla porta verso la quale sono diretti, come nell'affresco, minuscoli uomini a cavallo. La Tamassia, che ha individuato (e lo riconosceva anche il Fiocco⁶⁶) nell'arco della porta dell'affresco un adattamento dell'arco di Tito in Roma⁶⁷, ha infatti ravvisato in quella del « San Sebastiano » del Louvre un'interpretazione dell'arco di Costantino⁶⁸. Va inoltre ricordato che S. Sebastiano vanta il titolo di compatrono della città di Roma⁶⁹ e di « defensor *Romanae* ecclesie »⁷⁰, attributi derivatigli dal fatto che egli patì il martirio a Roma, come si legge anche nella citata *Legenda aurea*⁷¹.

Infine anche il paesaggio del *S. Sebastiano* di Vienna⁷² si può supporre che sia idealmente romano, se non altro per i monumenti romani che si vedono sullo sfondo: teatro di Marcello, un anfiteatro (« quello di Pola », scrive la Tamassia, « piuttosto che di Verona »⁷³; ma, a questo punto, potrebbe essere anche il Colosseo) e la piramide di Caio Cestio, che tuttavia « possono aver dato lo spunto », osservava il Fiocco, « ma non sono copiati »⁷⁴.

1. Alcuni nostri articoli sono apparsi sulla « Gazzetta di Mantova »: *Sugli affreschi della « camera picta »*, 21 e 23 maggio 1972, p. 3; *I Magi alla « camera degli sposi »*, 3 settembre 1972, p. 3; *Il Mantegna firmò la sua camera e L'importanza di un pomolo*, 8 e 11 ottobre 1972, p. 3.

Sono poi seguiti gli articoli, *Federico III e Cristiano I nella Camera degli sposi* di A. Mantegna, in « Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz », XVIII Band, 1974, Heft 2, pp. 227-250, e *Lettura storica degli affreschi della « camera degli sposi »* di A. Mantegna, nel « Journal of the Warburg and Courtauld Institutes », XXXVIII, Londra, 1975, pp. 109-135.

2. Sul significato della presenza dei Magi nell'affresco rimandiamo ai nostri *citt. artt.*, *I Magi* etc., e *Lettura storica* etc., p. 122.
3. Non si conoscono documenti per affermare che il Mantegna sia andato a Roma prima del 1488, anno in cui l'artista vi si recò su invito di Innocenzo VIII. Pertanto l'affermazione di A. M. Tamassia (*Visioni di antichità nell'opera del Mantegna*, in « Rendiconti della pontificia Accademia Romana di Archeologia », vol. XXVIII, 1955-56, pp. 235 e 238) che il Mantegna aveva avuto una personale esperienza di quella città già al tempo della pala di S. Zeno, ci sembra gratuita. In merito

roccaforti, che sono guelfi, mentre i merli dei palazzi gonzagheschi presentano tutti la merlatura ghibellina.

Le ipotesi del Brinton e del Camesasca sono state citate da Sylvie Béguin nel suo contributo, *Les tableaux du studiolo*, apparso sul catalogo della recente mostra parigina de *Le studiolo d'Isabelle d'Este*, Paris 1975, p. 35, n. 103.

35. Si veda D. E. CHAMBERS, *The housing problems of Cardinal Francesco Gonzaga*, in « Journal of the Warburg and Courtauld Institutes », vol. XXXIX, 1976, pp. 36-37, e il nostro *cit art. londinese* (v. n. 1) p. 117.

36. Per il Colosseo visibile qui come nella *Preghiera nell'orto* della National Gallery e come forse anche nel S. Sebastiano di Vienna (ma il Kristeller propende per vedervi l'Arena di Verona, *op. cit.*, p. 176) il Mantegna poté essersi rifatto a disegni del monumento o forse anche a riproduzioni su monete, come nel caso di una moneta dell'imperatore Tito (H. COHEN, *op. cit.*, I, p. 461, n. 399), sulla quale si vede appunto l'anfiteatro Flavio in forma piuttosto alta e stretta, quale appare nelle summenzionate opere dell'artista.

Nel suo recente studio, *Mantegna and Constantinople* (in « Burl. Mag. », ott. 1976, p. 680), M. Vickers non condivide l'ipotesi che l'anfiteatro della *Preghiera nell'orto* di Londra possa essere stato « modelled » sul Colosseo perché « the Colosseum is a rather different structure », ma un confronto fra quel monumento ed il Colosseo dell'affresco di Mantova l'avrebbe forse indotto ad accettare quella supposizione, che per altro non avrebbe compromesso la validità del suo interessante riconoscimento.

37. Anche per questo monumento il Mantegna poté forse avvalersi di qualche riproduzione. Il Castel S. Angelo dell'affresco, visibile alla sommità dell'Urbe, presenta una certa somiglianza con un disegno del Codex Escorialensis (H. EGGER, *Codex Escorialensis: ein Skizzenbuch aus der Werkstatt Domenico Ghirlandaios*, Vienna 1905-6), riprodotto anche da Carroll William Westfall nel suo saggio, *In This Most Perfect Paradise*, The Pennsylvania State University Press 1974, tav. 45. Fra le due immagini non vi è certamente alcuna relazione, ma un confronto serve per rendersi conto di quale aspetto avesse il castel S. Angelo nella seconda metà del XV sec. e di quanto il Mantegna si sia attenuto all'eventuale riproduzione ch'ebbe come esempio. Un'altra interessante immagine di castel S. Angelo e insieme di Roma, si vede nella miniatura « Roma e S. Agostino » di Niccolò Pelano, in S. AGOSTINO, *La Città di Dio*, 1459, Ms. 218, c. 2r, Parigi, Bibliothèque de S. Geneviève (v. S. SAMEK LUDOVICI, *La miniatura rinascimentale*, Milano 1966, pp. 131 e 134).

38. Come abbiamo già anticipato alla n. 7, riteniamo che questo ponte, come prima quello in muratura, serva a congiungere fra loro due località vicine ma distinte, e pertanto se fino al ponte in muratura si ha Roma e di qua da esso fino a quello naturale Tivoli, la parte a sinistra di quest'ultimo sarebbe una terza zona del paesaggio romano che fa da sfondo alla scena dell'*Incontro*.

La fonte di ispirazione del Mantegna per questo ponte naturale po-

trebbe essere stato, come già ebbero a supporre F. N. VIGNOLA (*Il teatro romano di Verona e due dipinti del Rinascimento*, in « *Madonna Verona* », Annata I, fasc. I, 1907, p. 98 e segg., tav. 12) e A. Forti (*Una bellezza naturale poco nota. Il ponte di Veja*, in « *Le vie d'Italia* », anno XXIX, n. 6, giugno 1923, p. 619 e *Il ponte di Veja* in « *Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona* », serie IV, vol. XXV, anno 1923, pp. 82-83) il ponte naturale di Veja, posto fra i comuni veronesi di Breonio e di Prun.

Si veda ancora per la relazione fra il ponte naturale dell'affresco e quello di Veja, N. GIANNANTONI, *Il palazzo ducale di Mantova*, Roma 1929, p. 120. Interessante, per la descrizione del fenomeno naturale, ci pare anche quanto è scritto nella *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto*, IV, Milano 1861, pp. 563-564. Circa l'etimologia del nome Veja si veda D. OLIVIERI, *L'avventurosissima storia del nome del più bel ponte naturale del mondo*, in « *L'Arena* », 1 agosto 1961.

La prima descrizione a stampa del ponte si deve a Z. BETTI, *Descrizione di un meraviglioso ponte naturale nei monti veronesi*, Verona 1766.

Il ponte naturale veronese fu forse inserito in questo paesaggio romano quale esempio di *monstrum*, che avrebbe contribuito ad esaltare la natura rupestre dei luoghi.

Ringrazio qui il sig. Alessandro Badiali della Biblioteca Comunale di Mantova, per la collaborazione cortesemente prestatami nella ricerca bibliografica relativa al ponte veronese.

39. Si veda la n. 28.
40. ASMN, FG, b. 941, c. 64r.
41. Cioè sul ponte Molle o ponte Milvio.
42. Sulla natura strategica di Castel Giubileo si veda E. MARTINORI, *op. cit.*, Parte I, p. 135 e Parte III, p. 35.
43. Si tratta presumibilmente del ponte Salario sull'Aniene.
44. Forano Sabino in provincia di Rieti.
45. ASMN, FG, b. 2186, copia di una lettera di Bartolomeo Bonatto al marchese Ludovico del 10 maggio 1461.
46. ASMN, FG, b. 2186, copia della lettera del Bonatto a Ludovico del 16 maggio 1461.
47. ASMN, FG, b. 2186, copia di una lettera del Bonatto a Ludovico del 12 maggio 1461.
48. ASMN, FG, b. 2186, copia di una lettera del Bonatto a Ludovico del 14 maggio 1461.
49. ASMN, FG, b. 841, c. 401r.
50. ASMN, FG, b. 841, c. 93r.
51. ASMN, FG, b. 841, c. 103r, lettera di Bartolomeo Bonatto alla marchesa Barbara del 24 giugno 1461.
52. Si tratta di quel « *Silvester Placentinus* » definito « *bellator egregius* » da Pio II nei suoi *Commentarii* (p. 212), che aveva spesso « visitato » il bestiame dei Romani, come si legge in una lettera del 27 marzo 1461

di Carlo Franzoni al marchese Ludovico: « mo' terzo giorno (*i. e.* il 24 marzo) fu prese in Roma 14 fancti li qualli erano venuti da *Pallombara* qual è uno chastello de Iacomo Savello, e lì gi è alogiato uno Silvestro che molto à visitato il bestiame de questi Romani... » (ASMN, FG, b. 841, c. 399r).

In verità questo Silvestro doveva essere già noto al marchese, perché « steti ad Asola », aggiungeva il Bonatto, « al tempo de la guerra [quella conclusasi con la pace di Lodi (1454)]: non so se qui ge tochasse a rendere del mal tolto ».

53. ASMN, FG, b. 841, c. 104r.

54. ASMN, FG, b. 841, c. 105r. lettera del 27 giugno 1461 indirizzata al marchese Ludovico.

55. ASMN, FG, b. 841, c. 403r.

56. ASMN, FG, b. 841, c. 117r.

57. ASMN, FG, b. 841, c. 120r.

58. ASMN, FG, c. 114r, lettera del Bonatto alla marchesa Barbara del 4 luglio 1461, e c. 118r, lettera del Bonatto a Ludovico del medesimo giorno.

59. ASMN, FG, b. 841, c. 119r, lettera del Bonatto alla marchesa Barbara dell'8 luglio 1461.

60. Così scriveva il 9 luglio il Bonatto al marchese Ludovico: « ...Se cercò de venire per li più eminenti logi de la città per far vedere Iacomo Savello che fusse venuto a la misericordia. Tuto il popolo corea. Pur se vene al palazzo et fu presentato per esso monsignor de Thiano a li pedi de Nostro Signore, il quale monstrò de vederlo voluntera, et disseli queste parole: che poi se era aveduto de li errori suoi el vedea voluntera et liberamente ge remetea ogni delicto et manchamento passati, li quali ponto non imputava ad lui, ma ad *Silvestro*, el qual sapea esser uno astuto fante, et che li havea dato ad intendere mille fantasie et bosie, et che adesso le potea conoscere ». Il barone, seguitava l'ambasciatore mantovano, « ringratiò assai la Sua Sanctità impetrando de continuo venia e perdonanza; poi, presa licentia, se ne andò a casa » (ASMN, FG, b. 841, c. 124r).

61. ASMN, FG, b. 841, c. 404r.

62. ASMN, FG, b. 841, c. 505r (lettera già citata alla n. 28).

Nel nostro citato articolo londinese (pp. 118-122) per giustificare il tipo di ambiente naturale che fa da sfondo alla scena dell'*Incontro*, in merito al quale si obiettava che non è invernale (L. COLETTI-E. CAMESASCA, op. cit., p. 50), come comporterebbe la teoria da noi sostenuta, secondo la quale l'incontro rappresentato sulla parete risalirebbe al 1° gennaio 1462; abbiamo scritto che esso, « nonostante quella siepe d'agrumi carica di frutti, è, per così dire, senza tempo », ma ora, dopo tutto quanto è stato scritto, possiamo aggiungere e precisare che l'incontro fra il marchese Ludovico e il cardinale Francesco Gonzaga, è proiettato, più che su un paesaggio « senza tempo », su... avvenimenti, fra loro concomitanti ma di diversa collocazione temporale e che per-

tanto mal si adattavano ad essere calati tutti insieme nell'atmosfera di una stagione determinata. Si tratta in definitiva di un paesaggio simbolico e celebrativo della Chiesa di Roma, nel quale figurano riferimenti a precisi momenti storici contemporanei ai due episodi di vita gonzaghese rappresentati sulle pareti, che contribuiscono a completare il senso politico di quelle vicende, collocati entro una fantastica ricostruzione archeologica.

Proprio la presenza del paesaggio romano aveva indotto il Pastor a credere che il Mantegna aveva rappresentato su quella parete « il ricevimento del cardinale a Roma » (*op. cit.*, II, Roma 1942, p. 198).

63. MIRELLA LEVI D'ANCONA nel suo lavoro, *Il Mantegna e la simbologia: il S. Sebastiano del Louvre e quello della Ca' d'oro*, in « *Commentarii* », Roma 1972, a. XXIII, n. s., gennaio-giugno 1972, p. 49, interpreta la città fortificata come la « Gerusalemme celeste descritta nel Cap. 21 dell'Apocalisse, versi 2-4 », ma non considera il castello sottostante.
64. E. TIETZE-CONRAT, *op. cit.*, pp. 10-11. La Cipriani concorda con la datazione proposta dalla studiosa tedesca (*op. cit.*, pp. 64-65).
65. E. BATTISTI, *op. cit.*, pp. 49-52. Si è anche proposta la data 1480 (v. N. GARAVAGLIA, *L'opera completa del Mantegna*, Milano 1967, p. 108).
66. G. FIOCCO, *op. cit.*, p. 16.
67. A. M. TAMASSIA, *op. cit.*, pp. 235-236.
68. A. M. TAMASSIA, *op. cit.*, p. 240.
69. Si veda la scheda relativa a S. Sebastiano di P. Cannata in *Bibliotheca Sanctorum*, XI, Roma 1968, pp. 775-801.
70. I. BOLLANDUS, *Acta Sanctorum*, Ianuarii, t. II, Venetiis 1734, p. 257.
71. V. n. 17.
72. Si veda il recente studio di M. Levi d'Ancona, *Il « S. Sebastiano » di Vienna: Mantegna e il Filarete*, in « *Arte Lombarda* », 38-39, a. XVIII, 1973, pp. 70-74.
73. A. M. TAMASSIA, *op. cit.*, p. 231.
74. G. FIOCCO, *op. cit.*, p. 15.

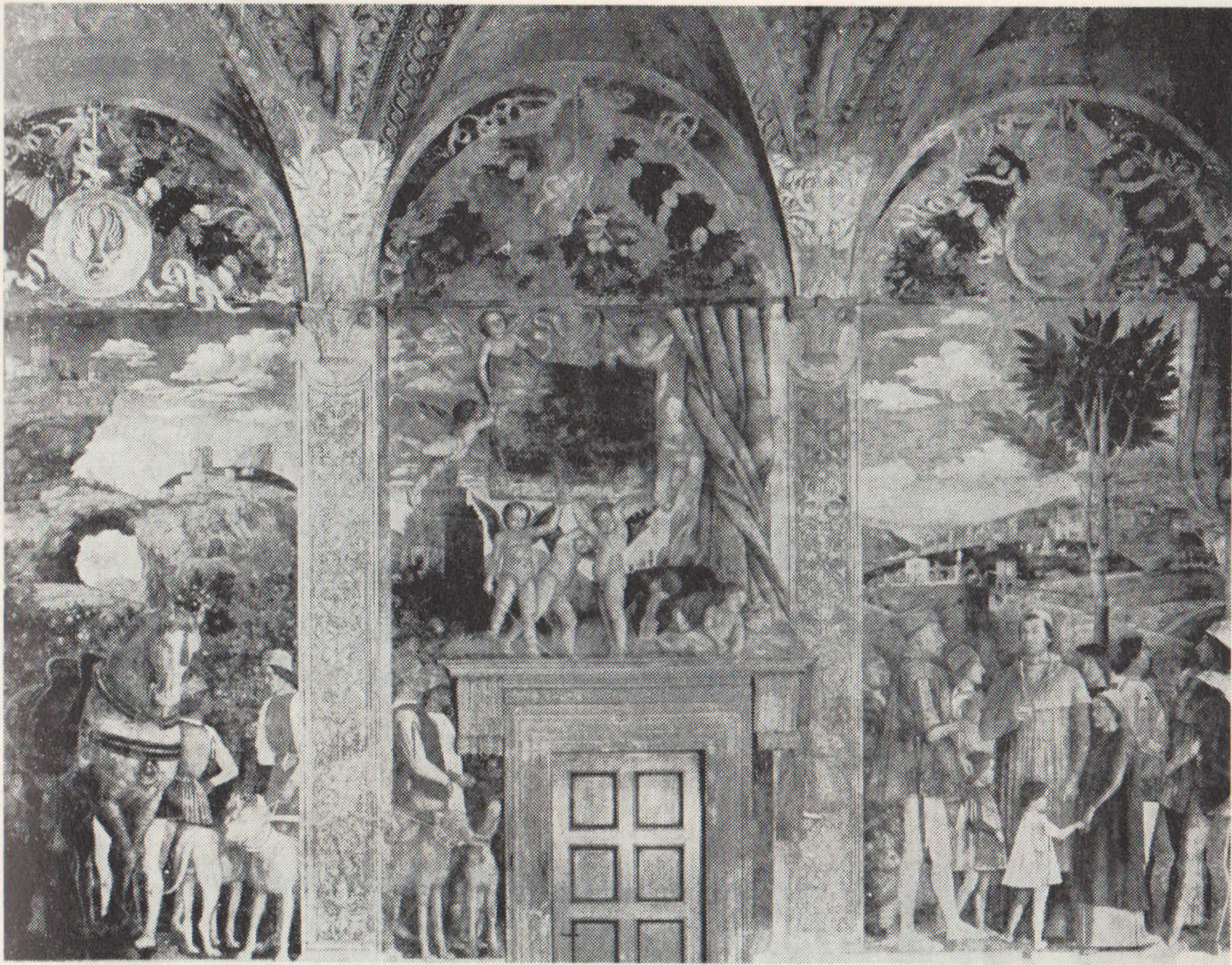


Fig. 1 - A. Mantegna, L'incontro fra il marchese Ludovico II Gonzaga ed il figlio cardinale, Francesco. Mantova, Camera degli sposi. (Foto Giovetti, Mantova).

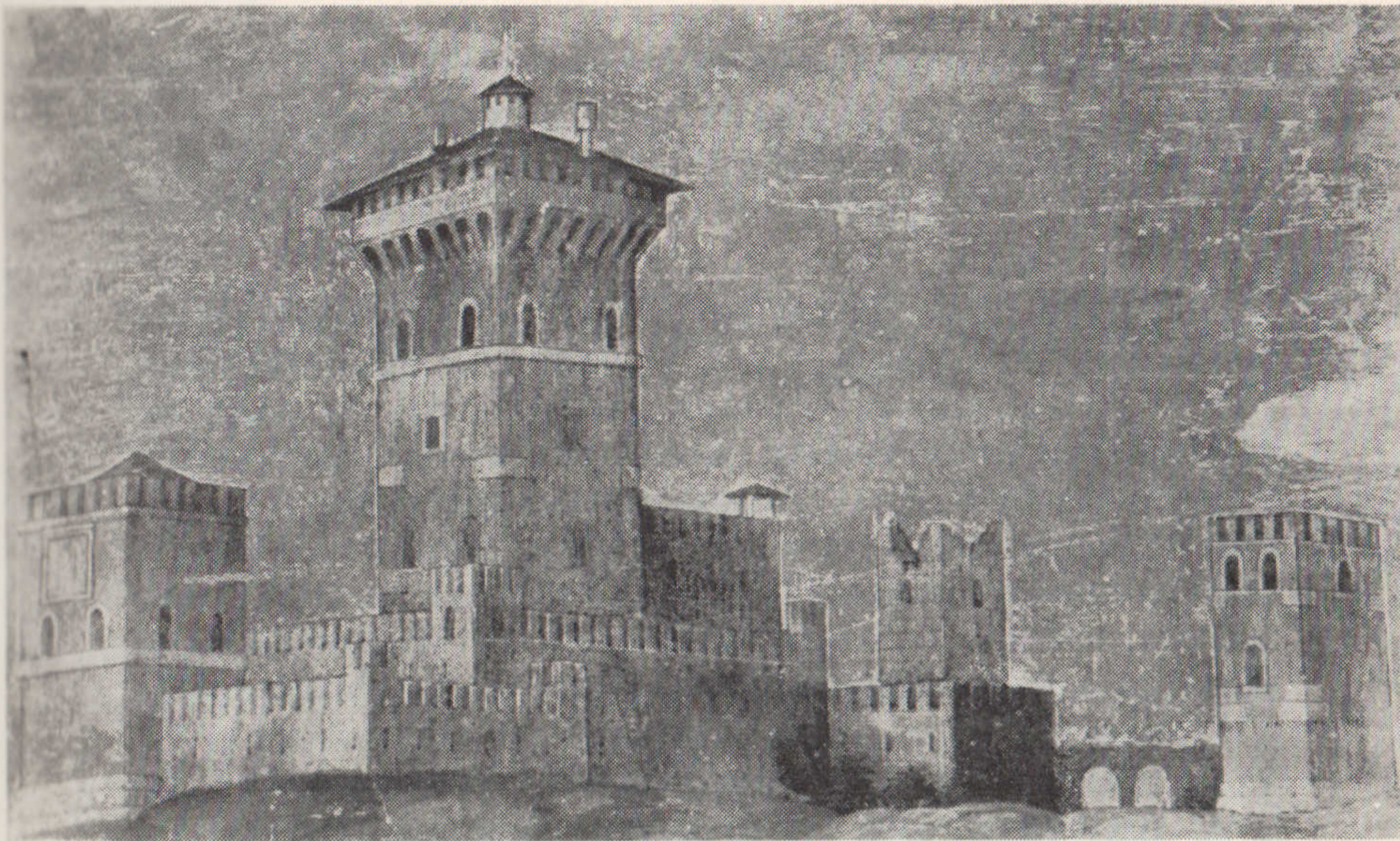


Fig. 11 - A. Mantegna, Castello con tracce di un assedio recente: probabile interpretazione della rocca dei Savelli a Palombara Sabina.
(Foto Giovetti, Mantova).



Fig. 12 - Veduta panoramica di Palombara Sabina. Sulla sommità del borgo è visibile la rocca dei Savelli.
(Foto Antonio De Benedetti, Roma).